

Lunedì 10 febbraio 1997

Milano, l'alto dirigente non avrebbe collaborato con Pradella

# Per l'archivio dei Servizi la pm indaga su Ferrigno

## Altri documenti inediti tra i fascicoli degli 007

Falso e ritardata comunicazione all'autorità giudiziaria Il capo della Direzione centrale di polizia e di prevenzione, prefetto Carlo Ferrigno, è iscritto per questi reati nel registro degli indagati milanese per iniziativa della pm Maria Grazia Pradella, che indaga sulla strage di piazza Fontana. L'inchiesta su Ferrigno riguarderebbe le modalità di collaborazione dopo la scoperta a Roma, nell'autunno scorso, di documenti non protocollati su stragi e trame.

MARC BRANDO

MILANO. Falso. E, forse, anche ritardata comunicazione all'autorità giudiziaria ai fini dell'occultamento delle prove. Dalla fine di gennaio il direttore centrale della polizia di prevenzione del dipartimento di pubblica sicurezza (DCCP), prefetto Carlo Ferrigno, sarebbe iscritto per questi reati nel registro degli indagati milanese per iniziativa della pm Maria Grazia Pradella, la magistrata che indaga sulla strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969. L'inchiesta su Ferrigno, che riguarda a quanto pare anche un alto dirigente di polizia, non crea ovviamente alcuna correlazione tra le accuse rivolte al prefetto e l'indagine sui mandanti e gli esecutori della strage. Al centro delle accuse ci sono invece le modalità della collaborazione da parte dell'alto dirigente della polizia dopo la scoperta, nell'autunno scorso, di documenti non protocollati su stragi e trame. Una montagna di carte custodite, all'insaputa di tutti (o quasi), in un archivio del ministero dell'Interno sulla via Appia, a Roma.

È stato proprio grazie alla collaborazione del DCCP - che tra l'altro svolge la funzione di custode dell'archivio delle varie Digos - che sei mesi fa è stato trovato il bandolo della matassa. Gli inquirenti così giunsero nel deposito romano, nel quale erano confluiti anche i documenti del famigerato e ormai disciolto Ufficio affari riservati. Alcuni funzionari infatti collaborarono col giudice istruttore milanese Guido Salvini (che indaga sul gruppo terrorista neofascista Ordine Nuovo) e col perito che il magistrato aveva nominato, Aldo Giannulli, perché raccogliesse documentazione su QN. Fatto sta che saltarono fuori i quattrocento faldoni non protocollati e non catalogati (che contengono anche reperti che non avrebbero dovuto ospitare, come il timer dell'esplosione sul treno Milano-Lecce del 9 agosto 1969, uguale a quello usato in piazza Fontana pochi mesi dopo). La scoperta degli archivi segreti fu comunicata dal DCCP al ministero dell'Interno il 25 ottobre 1996. L'11 novembre i faldoni furono acquisiti dalla pm Pradella. La presunta irregolarità nei rapporti tra il prefetto Ferrigno e la

procura milanese sarebbe avvenuta successivamente. Sembra che i magistrati abbiano chiesto al DCCP una collaborazione nelle indagini. Collaborazione giudicata volutamente evasiva.

Per altro il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, subito dopo la scoperta del deposito, fece avviare un'indagine disciplinare interna alla Direzione centrale di polizia di prevenzione per stabilire come mai fossero finite lì quelle carte di cui apparentemente, fino alla loro scoperta, nessuno sapeva nulla. L'indagine disciplinare è ancora in corso. La notizia dell'inchiesta su Ferrigno è stata anticipata ieri dal *Manifesto* nell'articolo intitolato «Depistano ancora», ove si afferma tra l'altro che tra il Viminale e la procura milanese vi è «un conflitto politico-istituzionale ad alta tensione». Sempre ieri, nel riprenderla, l'agenzia *Ansa* ha riportato che la pm Pradella ha interrogato nei giorni scorsi due volte, come persona informata sui fatti, anche l'ex vice capo del Sisd e funzionario dell'Ufficio affari riservati Silvano Russomanno, da tempo in pensione. Nei confronti di quest'ultimo la procura non ha preso provvedimenti, anche perché eventuali reati sulle vicende per le quali è stato sentito sarebbero prescritti.

Ferrigno, che ieri ha smentito di aver ricevuto un avviso di garanzia dalla procura di Milano, arrivò al Viminale all'inizio degli anni Settanta, proveniente dalla questura di Livorno, per lavorare come vice direttore operativo al fianco di Emilio Santillo, che dirige il servizio antiterrorismo creato sulle ceneri dell'Ufficio affari riservati. Nel 1977, allorché l'antiterrorismo fu sciolto, alcuni degli uomini che vi lavorarono passarono al Sisd, il servizio segreto civile, mentre Ferrigno tornò a lavorare nelle questure. Finora quest'ultimo non era mai stato toccato da polemiche. Tuttavia di recente il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio e la stessa pm Pradella avevano sollevato dubbi sull'affidabilità degli attuali servizi. Il 18 dicembre scorso il prefetto Ferrigno è stato ascoltato dalla Com-

**In quei faldoni sono nascosti i mille misteri italiani?**

I giudici che da anni indagano sulle stragi ne sono certi: in quelle cartelle ingiallite dal tempo e mangiate dalle intemperie, potrebbero nascondersi molte verità. Gli oltre 200 faldoni dai quali è nata l'inchiesta del sostituto milanese Maria Grazia Pradella, scoperti dal perito inviato dal giudice Salvini, facevano parte dell'archivio dell'Ufficio Affari Riservati che negli anni '60-'70 era la struttura di intelligence del Viminale. Le informative ed i rapporti, all'epoca ritenuti interessanti per le indagini su stragi e terrorismo, furono girati all'autorità giudiziaria, il resto era rimasto nei cassetti. Quelle carte erano poi passate all'archivio della struttura che aveva sostituito l'Ufficio Affari Riservati, l'Sds (Servizio di sicurezza) e quindi, dopo lo scioglimento di questo, all'Ugicos. Fino al 1993 quegli archivi erano custoditi al Viminale ed in piccola parte, per problemi di spazio, in un magazzino della questura di Roma. Tre anni fa, sempre per problemi di spazio, ma anche per garantire la conservazione di quella documentazione che si andava deteriorando, fu chiesto l'aiuto dell'Archivio di stato. Nemmeno l'archivio, però, aveva spazi disponibili e quindi il materiale fu catalogato da archivisti di una società privata e trasferito in un magazzino del Dipartimento della Ps alla periferia di Roma. Quali segreti e quali verità sconvolgenti sulle stragi e sulla strategia della tensione e del terrorismo nascondano quei faldoni, toccherà ai magistrati delle procure di Roma e Milano scoprirlo.

Anche se una serie di osservatori fanno rilevare che dopo tanti anni e tantissimi spostamenti, non è escluso che ci siano stati dei rimaneggiamenti utili a far sparire prove compromettenti.

I giudici che da anni indagano sulle stragi ne sono certi: in quelle cartelle ingiallite dal tempo e mangiate dalle intemperie, potrebbero nascondersi molte verità.

Gli oltre 200 faldoni dai quali è nata l'inchiesta del sostituto milanese Maria Grazia Pradella, scoperti dal perito inviato dal giudice Salvini, facevano parte dell'archivio dell'Ufficio Affari Riservati che negli anni '60-'70 era la struttura di intelligence del Viminale. Le informative ed i rapporti, all'epoca ritenuti interessanti per le indagini su stragi e terrorismo, furono girati all'autorità giudiziaria, il resto era rimasto nei cassetti. Quelle carte erano poi passate all'archivio della struttura che aveva sostituito l'Ufficio Affari Riservati, l'Sds (Servizio di sicurezza) e quindi, dopo lo scioglimento di questo, all'Ugicos. Fino al 1993 quegli archivi erano custoditi al Viminale ed in piccola parte, per problemi di spazio, in un magazzino della questura di Roma. Tre anni fa, sempre per problemi di spazio, ma anche per garantire la conservazione di quella documentazione che si andava deteriorando, fu chiesto l'aiuto dell'Archivio di stato. Nemmeno l'archivio, però, aveva spazi disponibili e quindi il materiale fu catalogato da archivisti di una società privata e trasferito in un magazzino del Dipartimento della Ps alla periferia di Roma. Quali segreti e quali verità sconvolgenti sulle stragi e sulla strategia della tensione e del terrorismo nascondano quei faldoni, toccherà ai magistrati delle procure di Roma e Milano scoprirlo.



L'INTERVISTA

Presidente Commissione Stragi: «Più certezze sugli 007»

## Pellegrino: «Il governo si muova»

ENRICO FIERRO

ROMA. Stragi, non si esce dalla palude. Le ultime notizie parlano di nuovi coinvolgimenti eccellenti, l'accusa di falso al capo della Direzione centrale di polizia, Carlo Ferrigno: avrebbe costituito un archivio parallelo e occulto sui «misteri d'Italia». Ne parliamo con Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione Stragi.

**Senatore, ha letto le ultime notizie?**

Si, ma in genere sulle notizie di stampa che parlano di una mera iscrizione nel registro degli indagati di una persona sono prudente.

**In questo caso si tratta di un alto funzionario dello Stato accusato di falso in una vicenda gravissima?**

Certo, le notizie fanno già prefigurare l'oggetto dell'indagine che potrebbe essere qualcosa di diverso dall'esistenza, di per sé già sconcertante, dell'archivio dell'Ufficio affari riservati del Viminale scoperto a Roma...

**Un archivio parallelo che custodirebbe importanti segreti.**

Se questa cosa fosse vera si tratterebbe di un fatto estremamente grave, anche perché implicherebbe la responsabilità di funzionari e dirigenti

di polizia ancora in servizio al Viminale.

**Una notizia che ci fa ripiombare di colpo nel clima dell'Ufficio affari riservati.**

Noi abbiamo sentito in Commissione stragi il prefetto Ferrigno e l'impressione che ho avuto è stata quella di trovarmi di fronte a un funzionario preparato ed efficiente.

**Anche i dirigenti del famigerato Ufficio affari riservati di D'Amato erano efficienti e preparati...**

Il problema, però, è quello di vedere a quali fini e in nome di quali interessi si è efficienti. Detto questo non posso che richiamarmi a quanto scritto nella proposta di relazione sulle stragi all'esame della commissione: l'efficienza dei funzionari in quel periodo storico era tutta interna alla doppia realtà che caratterizzava i corpi istituzionali dello stato. Lealtà verso il sistema atlantico, in primo luogo. Pezzi di apparati avevano costruito una serie di reti operative in funzione anticomunista, quando i giudici indagavano e si avvicinavano a questa verità, allora si costruivano ostacoli insormontabili. In questo, si, erano davvero efficienti. La storia dei processi sulle stragi è piena di episo-

di di questo tipo. Ma ciò non è sufficiente a farci affermare che le stragi siano state volute dalle istituzioni. Può servirvi a farci dire che pezzi importanti delle istituzioni avevano individuato il contesto eversivo in cui lo stragismo nasceva.

**Sapevano.**

Negli anni '60-'70, la preoccupazione prevalente di importanti apparati istituzionali non era quella di aiutare i giudici a scoprire chi erano gli autori delle stragi, ma quella di impedire che le indagini facessero emergere una realtà occulta che si voleva rimanesse tale.

**In commissione leggerete i fascicoli segreti del Viminale?**

Il parallelismo tra inchiesta parlamentare e inchiesta giudiziaria crea una serie di problemi delicati. Ci sono alcuni magistrati che costantemente portano a conoscenza della commissione tutto ciò che può interessarli, ma fino ad oggi devo dire che questo non è avvenuto né da parte della procura di Milano, né da parte della procura di Roma.

**Una critica precisa...**

Non voglio fare nessuna critica, dico solo che questo non ci sta mettendo in condizione di lavorare come dovremmo.

**Le leggo una frase della dottoressa**

sa Maria Grazia Pradella, che indaga su Piazza Fontana: «Ancora oggi non ci possiamo fidare degli apparati di polizia e dei servizi: non hanno dato sufficienti prove della loro trasparenza. C'è una continuità storica con deliberati tentativi di condizionamenti delle indagini...»

Altri giudici ci parlano di una collaborazione piena degli apparati. Ma prendo atto che la procura di Milano ci dice che così non è, se avesse ragione la dottoressa Pradella ci troveremmo di fronte ad un fatto politico molto grave che non può non riguardare il governo.

**Servizi, apparati di sicurezza, il governo di centro-sinistra vuole rompere una continuità storica con vecchie logiche e vecchi personaggi?**

Le assicurazioni che noi abbiamo avuto dal ministro dell'Interno andavano proprio in questa direzione.

**Qualcuno considera il dottor Ferrigno un prodotto dell'era D'Amato?**

Se questo fosse vero il governo dovrebbe intervenire e presto, perché questo è uno di quei settori in cui non si può fare a meno di dare segnali certi di novità, anche sostituendo persone, per essere chiari.

Il racconto di Stefano Ghio che ha passato un anno in carcere per soli quattro semi di cannabis

## «Il mio calvario al sole delle Maldive»

Stefano Ghio, 39 anni di Cuneo, «graziato» dal presidente maldiviano insieme all'altro italiano, Davide Grasso, racconta le sue peripezie, dall'arresto al processo ai trecento giorni di carcere su un atollo dell'Oceano Indiano. Quanto valgono quattro semi di cannabis? Una vita, recita un articolo di legge in vigore nelle Maldive. E in meno di due minuti, dice Ghio, ti rifilano una condanna all'ergastolo per convincerti che non sei sul set di «Scherzi a parte».

MICHELE RUGGIERO

TORINO. È probabile che i giudici maldiviani siano alle prese con un corso accelerato di diritto internazionale, ma lo straniero (malcapitato) non lo sa. E quando comincia a subodorare è già sulla via del carcere, verso un monolocale che di giorno è una sorta di forno a micro-onde in cui 25 persone studiano l'arte della sopravvivenza. Da quel momento, capisce pure che se al suo Paese non fanno un casino d'inferno, è fottuto. Dopodiché, se la sua famiglia non gli manda un pacco di soldi, è il diretto-

re della prigione a fottersene di lui. Questo e altro racconta Stefano Ghio, istruttore subacqueo, uno dei due italiani graziati dal presidente delle Maldive. Ieri ha trascorso il suo primo giorno in Italia nella casa di mamma Maddalena, a Cuneo, in famiglia. Stasera sarà ospite del «Maurizio Costanzo Show», dal cui palco è stato ripetutamente battuto il tasto della liberazione sua e di Davide Grasso.

**Il suo diario dalle Maldive si apre con un verbale alla dogana, un**

**giorno (se fa per dire) di vacanza e prosegue con quasi trecento di galera. Quando e come inizia la sua disavventura?**

Il 22 aprile, all'arrivo a Male dallo Sri Lanka, i doganieri mi denunciano per quattro semi di cannabis scovati (a loro dire) nella piegia di un sacchetto di plastica, tra polvere di cannella e the. Casco dalle nuvole, ma loro mi rassicurano: «Paghi una multa e te ne vai». Però mi ritirano il passaporto. Il 24 aprile, mi chiedono di firmare il verbale. Cosa che rifiuto di fare.

**La loro reazione?**

Ferma. «Firma, altrimenti, o passi una notte in galera oppure paghi una multa di 500 dollari». Non ho dubbi, vado in prigione. Da Male mi trasferiscono alla colonia penale sull'isola di Himmafushi. Il 26 aprile, mi riportano a Male. Però musica e verbale sono cambiati. L'accusa è di traffico internazionale di droga. Ovviamente, rifiuto di sottoscrivere, anche per non coinvolgere due amici con cui ero in vacanza. «Allora ritor-

a Himmafushi» replicano, come se fossi un pendolare della galera. Sconsolato e perplesso, chiedo agli amici di telefonare all'ambasciata e suggerisco loro d'imbarcarsi sul primo volo per l'Italia.

**Chi si fa vivo con lei, successivamente?**

Un funzionario italiano. Due mesi dopo ricevo la sua visita in carcere. «Ragazzi» dice, perché nel frattempo è arrivato anche Davide, «non vi preoccupate, vi fate un anno qui, tranquilli... Scusate, ho fretta, devo andare». Non ho neppure il tempo di chiedergli una camicia - indosso la stessa dal giorno del mio arresto, notizia della mia famiglia, che fine hanno fatto le lettere al Tribunale maldiviano per sollecitare il processo, che si è volatilizzato.

**Arriviamo al giorno del processo.**

In un minuto e mezzo, il 28 agosto, emettono la sentenza. Io sono innocente, comunque anche se non lo fossi, è difficile comprendere perché a me danno l'ergastolo, mentre a tre insegnanti che hanno violentato 60

bambini, appena sei mesi. Eppure, quello che mi circonda è tutto assurdo. Un bambino di 12 anni è condannato per aver fatto volare un aquilone. Un amico conosciuto in carcere, Abdullah Isa, 22 anni, sposato, è stato arrestato per aver fumato una sigaretta di hashish. Lo accusano due suoi amici. La moglie gli scrive che se lo condannano a vita, si suicida. L'hanno ritrovata impiccata, qualche settimana dopo la sentenza.

**Si è favoleggiato sul carcere, su questa sorta di paradiso con le sbarre, sull'abbronzatura e sui bagni. Che cosa ne pensa?**

Che i luoghi comuni sono durati a morire. Ho vissuto in un stanzone sei metri per sei, occupato da più di venti persone che ruotavano su una decina di letti ricavati da blocchi di cemento. Con 100 dollari mi sono «garantito» il diritto a vivere nell'ala destinata agli «ergastolani»; con altri dollari sono riuscito ad ottenere cibo migliore della brodaglia quotidiana spacciata per zuppa di pesce.

Al via «Teatri per le verità»

## Francesco De Gregori ha cantato a Ravenna per le vittime di Ustica

RAVENNA. Con un concerto di due ore, in cui ha alternato canzoni dell'ultimo album «Battere e levare» e brani del suo repertorio storico, Francesco De Gregori ha inaugurato al teatro di Bagnacavallo, in provincia di Ravenna, la manifestazione «Teatri per la verità». Un'iniziativa a sostegno dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica, uno dei tanti «misteri» ancora non chiariti della storia del nostro paese.

«Grazie di essere venuti. È stato importante per tutti», ha detto Francesco De Gregori, salutando il numerosissimo pubblico al termine del concerto, che ha registrato il tutto esaurito e il cui ricavato sarà devoluto all'Associazione.

All'iniziativa, che è stata organizzata da «Accademia Perduta» Teatri di Romagna», non ha potuto partecipare il vicepresidente del Consi-

glio Walter Veltroni, costretto a letto da una polmonite. Ma il vicepresidente del Consiglio ha inviato un messaggio, in cui si sottolinea l'importanza dello schierarsi delle «voce dell'arte» contro i silenzi. «Le forze migliori del Paese sono sempre state con voi - dice il testo del messaggio - e oggi, grazie all'impegno serio e rigoroso del governo, passi avanti, fino a poco tempo fa difficilmente immaginabili, sono stati compiuti».

«Continueremo su questa strada - prosegue il testo del messaggio - la costruzione di un paese migliore, di un paese civile passa necessariamente attraverso l'accertamento della verità su quello che successe nel cielo di Ustica e sui tanti misteri di anni che tutti vogliamo siano definitivamente alle nostre spalle».



La dipendenza del Ministero dell'Interno, alla periferia di Roma

Brambatti/Ansa